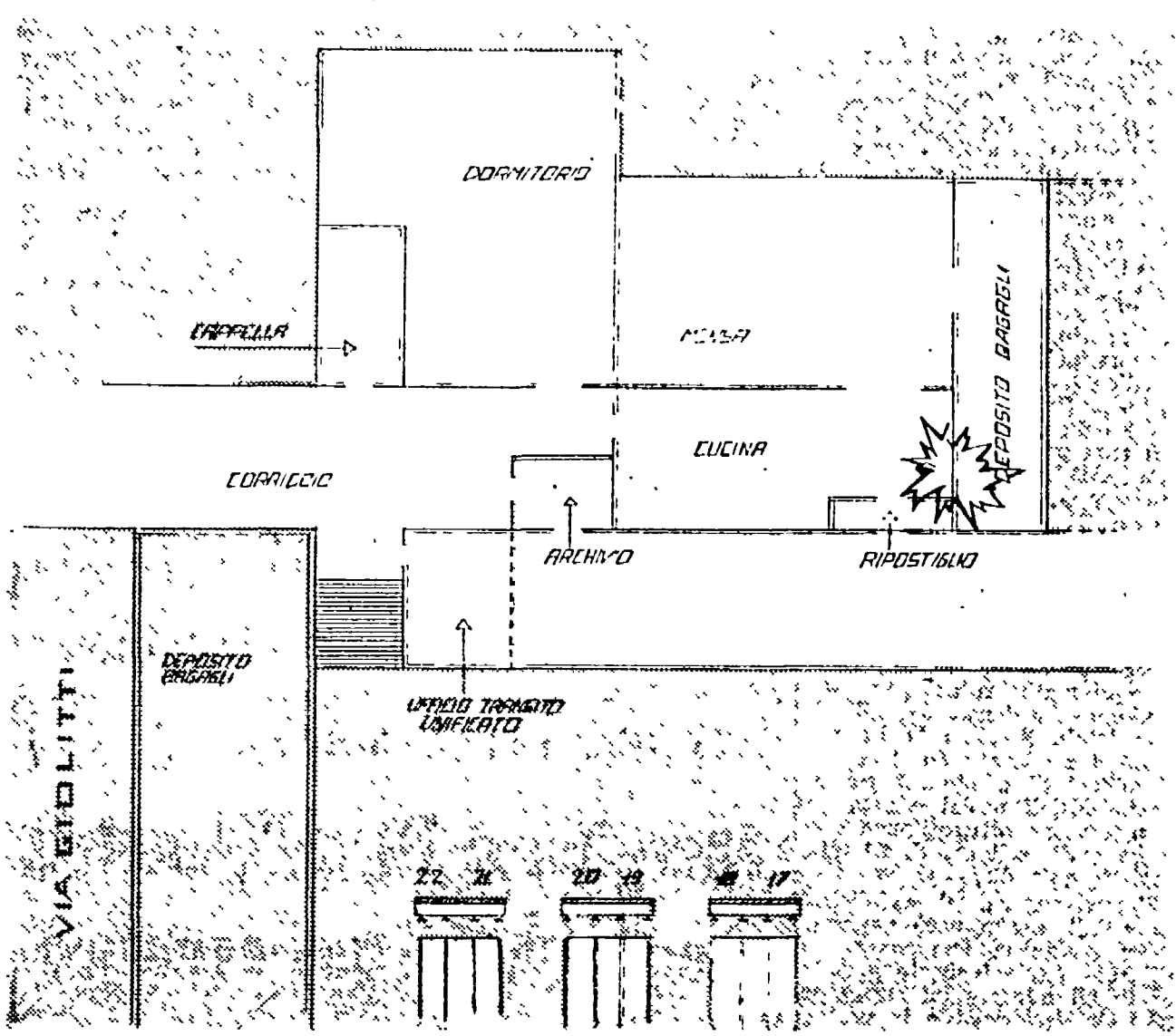


Una donna è morta tra le macerie del «posto ristoro emigranti» distrutto probabilmente da una fuga di gas

A Cagliari

TERMINI ORE 11: UN SIBILO, L'ESPLOSIONE, E NEI SOTTERRANEI CROLLI, FUOCO E PANICO

La vittima, 70 anni, era cuoca al centro di assistenza gestito dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale - Il panico alla stazione e l'allarme in città - Un giornalista picchiato durante una inconcepibile carica - Un corto circuito avrebbe fatto saltare la cucina - Treni bloccati



La piantina del sotterraneo in cui è avvenuta l'esplosione: è indicato il punto dove secondo i tecnici sarebbe avvenuto il corto circuito. A DESTRA, uno scorcio delle macerie del «posto - ristoro emigranti»

Un sibilo acuto prolungato poi un boato. Erano le 10.45. I sotterranei della stazione Termini hanno tremato e una, due, tre pareti del «posto ristoro» per gli emigranti sono crollate in una nube di polvere e in una pioggia di calcinacci. Sei donne e una bambina di 11 anni, le uniche persone che si trovavano nei pressi del locale, sono state travolte. Una sola, la vecchia cuoca del «posto», non ha fatto in tempo a tirarsi via ed è stata investita in pieno da un muro. Più tardi Ines Galvani, 70 anni, sarà portata fuori dai Vigili del fuoco: ma ormai troppo tardi.

Quasi contemporaneamente al boato, da alcuni cavi per l'elettricità che corrono di scoperto sotto la volta, si sono levate fiamme azzurre, mentre l'acido odore di bruciato e di gas si mischiava alla polvere. «È stata una bomba», hanno gridato. «No è il gas» e questa versione ha trovato poi credito negli inquirenti dopo le prime indagini. Un fumo denso si è sparpinato in tutte le gallerie ed è salito in superficie, «succhianto» dai camini formati dalle trombe degli ascensori e dei montacarichi. L'impianto di ventilazione e condizionamento, non danneggiato dall'esplosione, ha contribuito a portare lontano, in alla galleria di testa e alta biglietteria e fune, lo stato il posto. Gente che correva, treni in partenza che si sventuavano rapidamente con i passeggeri affannati a trascinarsi dietro i bagagli. Gli agenti della Polizia non sapevano come fronteggiare la situazione e da una parte gridavano «calma, calma» e dall'altra accrescevano la confusione e la paura urlando «le ambulanze, le ambulanze».

Le prime sirene si sono udite cinque minuti dopo, prima i vigili del fuoco, poi le ambulanze e i carri con attrezzatura speciale, poi polizia e carabinieri.

lavoratori di Termini, i ferrovieri non avevano però avuto bisogno di attendere i rinforzi: dall'ufficio transito unificato merci che è a due passi da dove è avvenuta l'esplosione, sono usciti di corsa gli uomini che hanno tentato di farsi largo nella calca per raggiungere la cucina dove si intravedevano le fiamme più alte. Sono stati aiutati da un certo punto si era fatta preoccupante. Le voci allarmate, i commenti drammatici contrastavano con l'aspetto della stazione in superficie: lungo i binari non si vedeva altro se non leggere volute di fumo, e c'era molta gente che camminava tranquillamente dopo il primo fuggi fuggi. Gli inquirenti avevano già detto che a loro avviso era stata una fuga di gas che aveva saturato una stanza e che forse una scintilla aveva fatto il resto.

Qualcuno bloccato all'ingresso ha cominciato a chiedere se non era un falso allarme e perché i treni non riprendevano a camminare visto che i binari erano intonati e che solo all'altezza dell'ultimo, il 22esimo, all'inizio della scala che porta alla cappella si notava dei rumori.

Ma alla direzione della stazione non sapevano che pesci prendere e scaricavano la responsabilità di ogni decisione sulla polizia e sui vigili del fuoco. E come spesso accade ancora una volta a non perdere la testa sono stati i lavoratori: i rappresentanti del sindacato ferroviario, della camera del lavoro hanno subito fatto un passo ufficiale per allentare i disagi dei passeggeri e ottenere l'immediata ripresa delle partenze e degli arrivi una volta assicurato che non si era trattato di una bomba.

Con il benestare dell'ingegnere Pastorelli, dei vigili del fuoco (che nel frattempo aveva verificato che non c'era più pericolo di ulteriori crolli o di altre esplosioni) il traffico ferroviario alle 12.30 è ripreso sui primi 14 binari. Mentre tutto sembrava finalmente incanalarsi verso un lento ritorno alla normalità

ci più strane, si parlava di decine di morti e feriti, si diceva che un treno era saltato in aria; altri sostenevano che c'era stata un'esplosione in un bagagliaio. Le voci si propagavano per la città: la tensione ad un certo punto si era fatta preoccupante. Le voci allarmate, i commenti drammatici contrastavano con l'aspetto della stazione in superficie: lungo i binari non si vedeva altro se non leggere volute di fumo, e c'era molta gente che camminava tranquillamente dopo il primo fuggi fuggi. Gli inquirenti avevano già detto che a loro avviso era stata una fuga di gas che aveva saturato una stanza e che forse una scintilla aveva fatto il resto.

Qualcuno bloccato all'ingresso ha cominciato a chiedere se non era un falso allarme e perché i treni non riprendevano a camminare visto che i binari erano intonati e che solo all'altezza dell'ultimo, il 22esimo, all'inizio della scala che porta alla cappella si notava dei rumori.

Ma alla direzione della stazione non sapevano che pesci prendere e scaricavano la responsabilità di ogni decisione sulla polizia e sui vigili del fuoco. E come spesso accade ancora una volta a non perdere la testa sono stati i lavoratori: i rappresentanti del sindacato ferroviario, della camera del lavoro hanno subito fatto un passo ufficiale per allentare i disagi dei passeggeri e ottenere l'immediata ripresa delle partenze e degli arrivi una volta assicurato che non si era trattato di una bomba.

Con il benestare dell'ingegnere Pastorelli, dei vigili del fuoco (che nel frattempo aveva verificato che non c'era più pericolo di ulteriori crolli o di altre esplosioni) il traffico ferroviario alle 12.30 è ripreso sui primi 14 binari. Mentre tutto sembrava finalmente incanalarsi verso un lento ritorno alla normalità

mentre le operazioni di soccorso (ci teneva di oltre alla anziana cuoca e alle altre sei donne ferite vi fossero ancora vittime) si organizzavano finalmente, un episodio molto grave ha provocato nuovo scompiglio. A pochi minuti dallo scoppio una ventina di giornalisti erano arrivati sul posto con i fotografi, ma non erano stati fatti passare. Polizia e carabinieri li avevano fermati all'imboccatura del sottopassaggio. La televisione, operatori e fionici, era invece tranquillamente stata accompagnata fino al luogo della tragedia.

Suocessivamente, decine di curiosi, filtrati tra le maglie dei cordoni di polizia, erano riusciti ad avvicinarsi, mentre in ambulanza venivano trasportati in ospedale due feriti, curati e poi rimossi. Gli inquirenti, filtrati tra le maglie dei cordoni di polizia, erano riusciti ad avvicinarsi, mentre in ambulanza venivano trasportati in ospedale due feriti, curati e poi rimossi. Gli inquirenti, filtrati tra le maglie dei cordoni di polizia, erano riusciti ad avvicinarsi, mentre in ambulanza venivano trasportati in ospedale due feriti, curati e poi rimossi.

Lo afferma un giornale di New York

Sarebbero migliaia gli ex nazisti in USA

Una prima lista raccoglirebbe 123 nomi di criminali di guerra e comandanti di campi di concentramento

NEW YORK, 15. Il quotidiano «New York Daily News» scrive di avere ottenuto i nomi di 123 ex nazisti, o membri di gruppi filonazisti, sospettati di crimini di guerra, che attualmente vivono negli Stati Uniti.

Il giornale scrive che tra i nomi figurano quelli di ex comandanti di campi di concentramento e di membri delle «squadrone della morte» delle SS, precisando che essi «vivono pacificamente e spesso prosperamente, in questo paese».

Il quotidiano, avvertendo che la lista è lunga dall'essere completa e cita autorità dell'Ufficio immigrazione ed altre fonti bene informate, fa questi affermazioni: che il numero totale dei sospetti criminali di guerra che vivono negli USA potrebbe essere di alcune migliaia.

Per i carabinieri e per molti poliziotti, anche se con alcune perplessità le cose sono invece chiare: colpa del gas, o di un corto circuito, o di un'esplosione, la fuoriuscita sia avvenuta da una valvola sgorata dall'uso o da un vecchio impianto. L'anziana cuoca, l'unica che al momento si trovava in cucina certamente non si è accorta di nulla: una scintilla poi ha provocato la tragedia.

La fortuna ha voluto che non vi fossero emigranti a mangiare o a pranzare, le donne ferite (Concetta Castorani, 84 anni, la nipote Maria Cherubini di 11 anni, la ventiquattrenne Anna Maria Melis, Adriana Fabrizi, 43 anni, Donatella Michellini, 37 anni, e Roberta Corrado, 33 anni, sono infatti passeggeri ordinari e non dipendenti).

Il dottor La Padura intanto ha ordinato delle perizie e ha fatto una perizia definitiva sull'origine dello scoppio e dei crolli conseguenti. Comunque, per gli inquirenti, resta poco da indagare.

Paolo Gambescia

lo studente inviava dalla cella messaggi all'esterno - Legami con personaggi equivoci - Una vicenda molto strana

Caso Pilia: arrestato un agente di custodia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15. Si è avuta oggi una sconcertante svolta nel caso Pilia. Il giovane extra parlamentare, come è noto, venne arrestato alcune settimane fa dopo che nella sua autovettura furono rinvenuti quattro candelotti lacrimogeni e una pistola, assieme ad alcuni volantini che parlavano di progetti dinamitardi e di sequenti di personalità politiche dc e socialdemocratiche, firmati dalle «Brigate rosse» e da un movimento fascista chiamato «M».

Ora è venuto alla luce un episodio singolare: in carcere dalla cella di isolamento, Luigi Pilia riusciva ad avere contatti con elementi esterni tramite un agente di custodia. Quest'ultimo, Giovanni Antioche Pischedda, di 26 anni, pedinato per diversi giorni, sarebbe stato finalmente scoperto da agenti del nucleo «antiterrorismo» della questura di Cagliari. Interrogato in carcere dal Procuratore della Repubblica dottor Villanosa, l'agente di custodia è stato infine dichiarato in arresto.

Viene accusato di avere consegnato delle missive del Pilia a personaggi non bene definiti che avrebbero la loro residenza in città e fuori. Il Pischedda ha negato ogni addebito ma una volta messo a confronto col Pilia sarebbe stato quest'ultimo a confermare la sua funzione di «corriere».

In altre parole, l'agente di custodia (che presta servizio da due anni e che è stato prima nelle carceri dell'Ucciardone a Palermo e poi in quelle di Nuoro per essere infine mandato a Cagliari) avrebbe fatto da tramite fra Luigi Pilia ed i presunti organizzatori dei falliti attentati e sequestri di persona. Resta ora da vedere in che modo il secondo ha agito, e per ora di chi. Lo studente, aveva tra l'altro, legami con gruppi di anarchici e con alcuni personaggi di destra.

Il fatto è che le iniziative provocatorie vengono da quelle parti politiche e non era questa l'intenzione di interesse a fermare la volontà popolare, servendosi della ormai scoperta carta del caos e del disordine. Non a caso questi episodi si verificano in Sardegna all'indomani del 16 giugno, cioè dopo la avanzata delle forze popolari e di sinistra.

A Brescia gli inquirenti cercherebbero ora un altro ordigno non esploso

Due le bombe in piazza della Loggia?

Un sopralluogo compiuto ieri sera dal magistrato con gli artificieri - Sull'«Alfa» uscita di strada erano cinque e non quattro i missili - L'assegno di Gianni Colombo - Forse progettata dal colonnello Amos Spiazzi una «machine-pistole» molto precisa e potente, trovata ai piani di Rascino

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 15. Il dott. Domenico Vio e i carabinieri del nucleo investigativo che conducono l'inchiesta sulla morte del neofascista Silvio Ferrari e sulla strage di piazza della Loggia hanno lasciato ieri sera per recarsi a Castiglione delle Stiviere, ove nel reparto giudiziario dell'ospedale psichiatrico si trova ricoverato Domenico Russo. Si tratta di uno dei quattro missili che all'Alfa del 19 maggio finirono con la loro vettura, un'Alfa Romeo, contro un muro all'incrocio fra via del Mille e via Glori, alla periferia della città.

A indurre il magistrato a recarsi a Castiglione delle Stiviere devono essere state alcune ammissioni fatte da Ferdinando Bonifazi, arrestato il giorno dopo che nella sua casa, insieme ad armi e documenti, è stata sequestrata una sveglia, priva di alcuni meccanismi che sarebbero potuti servire a confezionare l'ordigno la cui esplosione ha provocato la morte di Silvio Ferrari.

Nel corso dell'interrogatorio del Bonifazi si sarebbe appreso che a bordo dell'auto uscita di strada erano cinque e non quattro persone. Chi era il quinto occupante dell'Alfa? Ilieso dopo il violento urto e

le prossime ore, sia per quanto si riferisce alla morte di Silvio Ferrari sia per la strage di piazza della Loggia.

Il dr. Vio ha compiuto stasera un sopralluogo in piazza della Loggia dove il 28 maggio scorso esplose l'ordigno. Non ne è stato reso conto il motivo.

Il magistrato è giunto nella piazza alle 22, accompagnato da alcuni ufficiali dei carabinieri, da artificieri e da una squadra di vigili del fuoco provvista di fototelecamere. Nel corso del sopralluogo, che è durato circa due ore, sono stati ispezionati alcuni tombini e recuperati alcuni frammenti che saranno sottoposti ad esame.

Sui risultati che gli inquirenti sperano di ottenere dopo tanto tempo si nutrono notevoli perplessità a meno che, invece, si voglia cercare una seconda bomba inesplosa. In questa seconda bomba si era ipotizzato da più parti, ma tale ipotesi era sempre stata scartata dai dirigenti della questura di Brescia. La iniziativa presa dal giudice questa sera potrebbe anche significare che, dopo gli ultimi interrogatori dei fascisti, ci si è convinti dell'opportunità di procedere a nuove ricerche.

In attesa dell'esito dell'ispezione conviene riferire le ultime indiscrezioni sull'inchiesta sulle SAsi-Funagalli.

Dopo il clamore sollevato dalla voce della scoperta di un assegno di lire seicentomila rilasciato, a quanto si dice, dall'avv. Adamo Degli Occhi a Gianni Colombo (e il silenzio del capo della cosiddetta «maggioranza silenziosa» potrebbe essere implicitamente una conferma dell'esistenza dell'assegno), si parla oggi di una «pistola mitragliatrice d'assalto» trovata sotto la tenda a Piano di Rascino (Rieti) nel campo paramilitare dove furono sorpresi Esposti, D'Intino, Vivirio e Danelletti.

L'arma presenterebbe, sotto il profilo balistico, audaci e valide innovazioni e sarebbe praticamente sconosciuta agli esperti militari italiani. Si tratterebbe di una sorta di «machine-pistole», esteticamente molto grossolana ma con un volume di fuoco notevole e molto precisa, progettata e fatta costruire in diversi esemplari dal col. Amos Spiazzi, l'ufficiale arrestato a Padova nel gennaio scorso durante le indagini sulla «Rosa dei venti».

La pistola mitragliatrice dell'Esposti è senza alcun contrassegno di marca o punzonatura ed è priva anche di numero di matricola.

Una perizia sull'arma e sulla sua provenienza dovrebbe essere affidata ad alcuni esperti.

a. s.

Carlo Bianchi

Non si tratta solo di un fenomeno di stagione

GRAVISSIMI I DANNI PER GLI INCENDI NEI BOSCHI

Con il progredire dell'estate si ripresenta imminente il pericolo degli incendi nei boschi. La direzione generale dell'economia montana e forestale del ministero dell'Agricoltura ricorda che anche l'inverno ci ha dato, quest'anno diversi incendi, soprattutto nelle zone pedemontane alpine, quando - scioltesi le nevi - le erbe e gli arbusti, seccati dal gelo ed asciugati dal vento, alla prima scintilla hanno subito preso fuoco, trasmettendo poi le fiamme anche ai boschi vicini.

Intanto i cordoni di agenti avevano isolato la galleria di testa e la biglietteria e viocato due ingressi su via Malaga e via Gioiello. Al di là di questo sbarramento si raccoglievano le voci

reste del ministero dell'Agricoltura ricorda che anche l'inverno ci ha dato, quest'anno diversi incendi, soprattutto nelle zone pedemontane alpine, quando - scioltesi le nevi - le erbe e gli arbusti, seccati dal gelo ed asciugati dal vento, alla prima scintilla hanno subito preso fuoco, trasmettendo poi le fiamme anche ai boschi vicini.

Intanto i cordoni di agenti avevano isolato la galleria di testa e la biglietteria e viocato due ingressi su via Malaga e via Gioiello. Al di là di questo sbarramento si raccoglievano le voci

Dalla Spagna

La donna del fascista Stefano querela la Ginepro

La tedesca Gudrun Kiess, fidanzata del fascista Bruno Stefano e con questo è attualmente ben noto Gianni Narzi accusata dell'omicidio del commissario Calabresi, ha denunciato per calunnia Luigina Ginepro, la lesle che dichiarò di aver ricevuto in carcere dalla Kiess delle confidenze sull'assassinio del funzionario di P.S. in un memoriale in via dal carcere di Malaga, inviato alle autorità italiane dal carcere di Malaga dove è attualmente detenuta.

La Kiess si proclama innocente ed afferma di non aver mai fatto alla Ginepro alcuna confidenza di alcun genere, di non aver mai dormito nella stessa sua cella e di non aver mai parlato con lei e non in presenza di altre persone e sempre per cose di nessuna importanza.

Paolo Gambescia

Completamente distrutta da un incendio la sezione del PCI di Caltagirone

Nuovo vile attentato fascista in Sicilia

L'attacco banditesco segue di sole ventiquattrore l'analogo gesto criminoso compiuto a Catania - La preoccupante impunità con cui si copre il terrorismo nero - Un comunicato della Federazione comunista

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA, 15. Distrutta da un incendio ieri sera la sezione del PCI di Caltagirone: un altro anello è andato ad aggiungersi, così, a meno di 24 ore dall'attentato alla sezione Greco di Catania, alla catena di attentati che i fascisti catanesi stanno portando avanti secondo una strategia criminosa ben precisa.

Dopo la umante sconfitta subita, particolarmente a Catania, col referendum, i fascisti hanno ripreso - ancora una volta protetti da una preoccupante impunità - la sottile attività di servizio ieri sera non ha esitato ad affermare che l'incendio è del tutto casuale. E questo dopo che durante la campagna elettorale per il referendum i fascisti di Caltagirone avevano tentato di dare fuoco all'abitazione del segretario comunista, compagno Giuseppe Vitale, incendiando della benzina versata sotto la porta di casa; ed abbiano dato il via, sempre nel maggio scorso, ad una serie di intimidazioni contro altri compagni.

La completa distruzione della locale, ieri sera, ha impedito

che le tracce del dolo balzassero agli occhi. Ci porranno delle indagini che appaiono fondate, dato che il crollo dei soffitti ha sepolto ogni possibile segno sotto un cumulo enorme di macerie bruciate.

Ieri mattina, intanto, una delegazione dei deputati regionali del PCI, Rindone e Ragusa, si è recata a Caltagirone e si è incontrata anche con i locali dirigenti di polizia, per sollecitare un corretto svolgimento dell'inchiesta. Contemporaneamente a Catania una delegazione composta da parlamentari del nostro partito si è incontrata con il questore vicario, dottor Cannarozzo (il questore di Catania è in ferie), e ha chiesto immediati provvedimenti per porre fine alla catena degli attentati fascisti.

Il comitato direttivo della Federazione comunista catanese si è riunito stamattina e ha emesso alla fine un comunicato dove, tra l'altro, è detto: «Gli incendi applicati nel giro di sole due settimane alle sezioni comuniste di Accastello e di Caltagirone, alle sezioni «Lenin» e «Greco» e alle sedi di altre organizzazioni, dimostrano l'esistenza di un piano terroristico che

ripropone in un grave momento sociale e politico la strategia della tensione e l'attacco reazionario alle istituzioni democratiche. In tale quadro, appare inspiegabile e preoccupante l'impunità della quale godono i terroristi fascisti nel compiere gli attentati, mentre compiono continuamente sui muri della città iombili scritte a firma e con il risultato di un appello alla vigilanza antifascista. Il comunicato continua: «Gli attentati terroristici sono sempre più la scelta disperata di chi, dopo la grande vittoria del «no» nel referendum del 12 maggio, e la possente risposta dei lavoratori catanesi alla strage di Brescia, si sente isolato e condanna dalla coscienza democratica dell'intero paese».

Ieri c'era stato il terzo attentato fascista contro sedi del PCI. Oggi ce n'è stato un altro e nessun fascista è stato ancora preso. Ma la polizia che ci sta a fare?

Completamente distrutta da un incendio la sezione del PCI di Caltagirone

Nuovo vile attentato fascista in Sicilia

L'attacco banditesco segue di sole ventiquattrore l'analogo gesto criminoso compiuto a Catania - La preoccupante impunità con cui si copre il terrorismo nero - Un comunicato della Federazione comunista

Completamente distrutta da un incendio la sezione del PCI di Caltagirone

Nuovo vile attentato fascista in Sicilia

L'attacco banditesco segue di sole ventiquattrore l'analogo gesto criminoso compiuto a Catania - La preoccupante impunità con cui si copre il terrorismo nero - Un comunicato della Federazione comunista